

Ed è subito polemica

Cgil, rinasce una «corrente comunista»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Nasce «l'area programmatica dei comunisti» della Cgil. L'appuntamento è per oggi pomeriggio (alle 15) a Roma, nel salone delle assemblee di corso Italia. Ma dentro l'organizzazione - meglio, dentro la sua sinistra - è polemica. Perché è vero che la parola «corrente» nessuno dei promotori - nove componenti del direttivo nazionale, otto eletti nella lista di Alternativa sindacale e uno in quella di maggioranza, ma tutti appartenenti a Rifondazione comunista - la vuole usare. Ma è anche vero che proprio di questo vengono accusati dai loro compagni di partito e, insieme, di sindacato (24 nel direttivo confederale).

«Il nostro obiettivo - spiega Ferruccio Danini, anima dell'iniziativa e presidente del direttivo - è quello di riaprire una discussione a tutto campo, cioè un confronto sulle strategie del sindacato. Oggi si parla solo di assetto dei gruppi dirigenti mentre le culture innovative, nella discussione interna, non trovano spazio». Per questo, spiega, la nascita «area dei comunisti» si rivolge direttamente alla maggioranza di corso Italia. E per questo non intende avanzare alcuna rivendicazione di posti di comando, anche se «un adeguamento dei gruppi dirigenti potrà essere conseguenza degli esiti del dibattito politico». Quindi, né circolo culturale né braccio sindacale del Prc. Almeno ufficialmente.

L'accusa di Patta

Questa spiegazione, però, non convince Giampaolo Patta, membro della segreteria nazionale, leader di Alternativa sindacale e di Rifondazione anche lui. «Questa iniziativa di Danini - dice - fa parte del percorso, iniziato a Rimini con la rottura della lista di Alternativa, finalizzato alla costruzione di una corrente legata al Prc». Il termine «area programmatica», insomma, per neosegretario confederale non deve trarre in inganno. La Cgil, al suo ultimo congresso, ha sostituito le vecchie correnti con «aree programmatiche» basate su contenuti sindacali. «Per cui - spiega - un'area programmatica comunista non può essere, perché o è programmatica o è comunista». I promotori dell'assemblea di oggi pretendono in realtà che venga riconosciuto un nuovo pluralismo, che però non è stato sancito dal congresso. Secondo Patta, cioè, una pura operazione di potere. Che si basa tra l'altro sull'assunto che il Prc, all'interno della Cgil, sia - in base al dato elettorale - sottorappresentato.

Ma c'è anche un altro motivo, più politico, all'origine dell'opposizione di Patta alla nascita di «un'area programmatica comunista». «È antistorico - dice - il ritorno alle correnti. Alternativa sindacale si è battuta per avere un sindacato che si confronti continuamente con i lavoratori, che faccia dell'autonomia la sua bandiera. Non vorrei che in questo momento la riproposizione delle correnti punti a far tornare all'ordine la Cgil». E, ovviamente, a ripristinare i vecchi meccanismi di nomina dei dirigenti, basati su complicati equilibri politici tra le forze della sinistra aprescindere dalle idee sindacali degli iscritti.

Oggi comunque, assicura Patta, la Cgil unita, respinge questa impostazione. C'è il vincolo congressuale a far da garante. E il vincolo congressuale parla di «aree programmatiche» legate ai documenti. Oltre non si può andare.

Contro l'iniziativa di dar vita ad una nuova area comunista nella confederazione si schiera anche Giacinto Botti, delegato Italtel alla testa lo scorso anno del movimento delle Rsi, anche lui militante di Rifondazione. «La considero una scelta minoritaria, sbagliata - afferma - che porterà danni anche al Prc. Una scelta contraddittoria con le stesse enunciazioni presenti nelle tesi congressuali della maggioranza di un partito che vuole divenire di massa».

Germania, crescono i senza lavoro

Anche se di poco, ad ottobre la disoccupazione in Germania è cresciuta ancora: come reso noto ieri a Norimberga, i senza lavoro sono aumentati di 18.400 unità rispetto al mese precedente arrivando a quota tre milioni 866 mila. Rispetto all'ottobre del '95 il numero dei disoccupati è aumentato di 341 mila unità. La quota dei senza lavoro fra la popolazione attiva è rimasta invariata rispetto a settembre (10,1%) ma è aumentata sull'ottobre '95. Intanto continuano gli scioperi dei metalmeccanici contro il pacchetto Khol.



Ralf Stockhoff/Reuters

PRIVATIZZAZIONI. Micheli: in vista un decreto del governo

Autostrade, si vende Authority tlc in bilico

La Gepi nell'Iri? i sindacati dicono no

L'ipotesi di cessione del pacchetto azionario della Gepi all'Iri per coprire le perdite finanziarie dell'istituto non convince Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto al governo «il rispetto di quanto contenuto nel patto per il lavoro sull'apertura del confronto sul riordino degli enti di promozione». Lo affermano i sindacati precisando che «l'apporto patrimoniale che verrebbe conferito all'Iri con l'operazione sposterebbe solo nel tempo il problema connesso al risanamento delle imprese da privatizzare senza risolverlo». I sindacati ribadiscono poi l'importanza delle risorse affidate alla Gepi «a promozione industriale».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Authority sulle telecomunicazioni in bilico. A meno di un colpo di scena in zona Cesarini, infatti, la legge rischia di andare fuori tempo massimo. Non tanto per la scadenza di fine di gennaio, data in cui scade il decreto sulle tv, quanto per consentire di privatizzare Stet entro la «finestra» di marzo. Se la legge non viene approvata entro novembre, la cessione della Stet slitterà, ben che vada, all'autunno '97.

Polo all'attacco

Dopo alcune dichiarazioni distensive, il Polo sembra infatti aver ripreso la via dell'attacco chiedendo che la discussione sulla legge Maccanico venga tolta dal calendario dell'aula dove è fissata per mercoledì prossimo: «Mancano le condizioni per andare avanti. Le posizioni sono distanti non solo tra maggioranza ed opposizione, ma anche all'interno della maggioranza» ha sostenuto Riccardo De Corato (An). Discussione che salta? Non è detto anche perché in queste ore si stanno intensificando i tentativi per trovare una via d'uscita. «Mi sono impegnato con i rappresentanti dell'opposizione ad illustrare al presidente del Senato la situazione - spiega Claudio Petruccioli, presidente della commissione Lavori pubblici - Ciò non significa, però, che tutto venga rinviato».

Anche all'interno della maggioranza, tuttavia, sembrano farsi strada ipotesi che portano al pessimismo su una rapida cessione di Stet. Un gruppo di una ventina di deputati della Sinistra indipendente e del gruppo misto hanno presentato una mozione per chiedere tempo. «Bisogna prendere atto che non è possibile privatizzare la finanziaria telefonica entro marzo», sottolinea Gianfranco Nappi, leader dei comunisti unitari. E a Rifondazione il «gruppo dei venti» propone uno «scambio utile»: l'abbandono dell'atteggiamento negativo sulla legge Maccanico contro l'impegno a non procedere alla privatizzazione di Stet senza la presentazione al Parlamento, «entro 30 giorni, del quadro delle scelte strategiche per lo sviluppo delle tlc e la multimedialità, nonché sulle caratteristiche e sul ruolo del nocciolo duro che guiderà la Stet». La risposta del segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, non si è fatta attendere: «I comunisti unitari potrebbero consigliare il Pds a scegliere la linea della difesa pubblica della Stet».

Quanto al governo, il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, continua a sperare in una via d'uscita: «Non è una situazione facile, tuttavia il discorso sulla legge di sistema si è riaperto. Il confronto sull'antitrust è

sempre complicato, ma spero che si arrivi presto ad una soluzione».

E se Vita smentisce con nettezza un'agenzia di stampa che gli aveva messo in bocca un secco «non ci sono più i tempi per cedere la Stet entro marzo», l'altro sottosegretario alle Poste, Michele Lauria, mette le mani avanti: «La Stet sarà privatizzata comunque entro l'anno prossimo. È un fatto irreversibile. Spero che si raggiunga un accordo sull'authority per poter cedere Stet entro marzo anche se il tempo è stretto».

Il Tar «boccia» Tim

E intanto è in arrivo il decreto di Prodi per avviare la privatizzazione di Autostrade. Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, dalla cessione del gruppo guidato da Giancarlo Elia Valori l'Iri potrebbe incassare circa 1.500 miliardi.

Infine, il Tar del Lazio ha respinto il ricorso di Tim che contestava i dati di copertura annunciati dalla concorrente Omnitel: «È stata una condanna all'invadenza, alla prepotenza, alla presunzione di Tim». E dopo essersi sfogato, si prepara a chiedere i danni al suo concorrente Vito Gamberale.

Barberini critica i ritardi del governo

Allarme coop: «Appalti fermi»

La crisi del settore delle costruzioni permane in tutta la sua gravità, dicono i vertici delle coop del settore aderenti alla Lega. Il presidente Barberini lamenta «ritardi e improvvisazioni» da parte del governo. C'è stata una piccola ripresa, dovuta alle opere minori, ma i grandi appalti sono tutti fermi. Denunciata l'inefficienza della pubblica amministrazione che blocca le opere e ritarda i pagamenti. Cresce il fatturato delle cooperative, ma la redditività è negativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. «I buoni propositi non bastano: per rilanciare il mercato delle costruzioni servono atti concreti di riforma, in particolare della pubblica amministrazione». Franco Buzzi e Ivano Barberini, presidenti rispettivamente dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro e della Lega, non hanno peli sulla lingua nel denunciare «i ritardi e le improvvisazioni» con le quali il governo si sta muovendo rispetto al settore.

Barberini critica Di Pietro

Del ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro elogiano la «determinazione iniziale» ma constatano che «ugualmente i progetti non vanno avanti», mentre i regolamenti della legge Merloni sugli appalti ancora non sono usciti. A parte l'Alta velocità, tutti gli altri grandi progetti, dalla Variante di valico tra Bologna e Firenze, alla Salerno-Reggio Calabria, sono fermi. «A Roma le opere per il Giubileo sono ancora tutte per aria» lamenta Buzzi. Delusi allora dal governo dell'Ulivo? «Delusione non è la parola giusta - spiega Barberini - anche perché ci rendiamo conto della complessità dei problemi e delle contraddizioni che deve gestire». E tuttavia «occorrono delle correzioni».

I vertici della Lega delle cooperative puntano il dito soprattutto sull'inefficienza della pubblica amministrazione, che tiene bloccati gli appalti e i cantieri. Inoltre, i tempi di pagamento pubblici, sia centrali che periferici, sono troppo lunghi: «La media è tra 300 e 365 giorni, con pesantissime conseguenze sulle imprese» dice Buzzi. Il settore, che pure ha visto una crescita delle attività, dovute in particolare a opere di piccola dimensione, vive una situazione di «incertezza e difficoltà». Che non è prevedibile sarà superata a breve. «Le imprese - spiega Buzzi - sono costrette a navigare a vista». Non avendo davanti orizzonti definiti di medio e lungo periodo, non possono predisporre i loro piani di ristrutturazione e riposizionamento strategico. Per questo le cooperative di costruzione invocano un intervento pubblico, non di gestione diretta, ma per definire «nuove regole di mercato», svolgere funzioni di «programmazione e controllo» degli investimenti che affidi maggiore peso e ruolo ai soggetti privati: «solo così il settore potrà strutturarsi in modo da affrontare le nuove sfide della competizione e della qualità della produzione».

In questo contesto, le cooperative di costruzione della Lega (che ieri hanno tenuto a Bologna la loro an-

nuale assemblea) sono alle prese con un difficile processo di riorganizzazione (che riguarda naturalmente l'intero settore), soprattutto dopo che alcune tra le maggiori aziende sono fallite e scomparse da mercato.

Colpa della crisi, certo, ma anche di «gestioni aziendali deficitarie e poco manageriali» e di «investimenti immobiliari sbagliati» riconosce Romano Galossi, vicepresidente dell'Anclp. Nel '95 il fatturato delle coop di costruzioni è stato di 4.800 miliardi (più 11% sul '94, ma nel '92 era di 5500), ma la redditività lorda è peggiorata, dal 3,4% del '94 all'1,4% (quella netta risulta negativa dell'1,2% sul fatturato, escludendo però le due coop in amministrazione controllata); in calo l'occupazione del 6% (che scenderà anche nel '96 del 4%).

L'andamento delle cooperative è però migliore di quelle delle aziende del campione Mediobanca che rivelano un aumento più contenuto del fatturato (più 2,7%); una redditività lorda di appena lo 0,5% e netta negativa per il 7,4%. Le difficoltà più grandi le hanno le cooperative di maggiore dimensione (oltre i 50 miliardi di fatturato) che operano sul mercato nazionale e le piccolissime (sotto i 3 miliardi di fatturato), mentre reggono meglio quello di media dimensione.

Proprio per fare fronte a questa situazione la Lega ha mobilitato propri strumenti finanziari, dalla Finec (merchant bank) a Imobilgest (per le dismissioni immobiliari delle cooperative), ma con una chiara indicazione: non si procede a interventi di sostegno a cooperative che non abbiano precise strategie di rilancio e gruppi dirigenti «credibili».

La nuova mappa delle coop

L'obiettivo è quello di ridisegnare la mappa cooperativa nel settore: da una parte un nucleo di imprese medio-grandi che operano oltre che nel territorio in cui sono nate, anche a livello nazionale, ricercando alleanze con operatori privati per le opere più complesse; dall'altra, un gruppo di imprese piccole e medie, radicate sul territorio operanti a dimensione locale, provinciale o regionale. Spiega Buzzi che gli interventi di recupero e riqualificazione dei centri urbani possono essere l'occasione per far nascere nuove cooperative, specie nel Mezzogiorno. In ogni caso, secondo Galossi, «ci sarà sempre meno spazio per imprese generiche e nessuna cooperativa potrà sottrarsi alla necessità di scegliere il segmento di mercato nel quale operare».

in edicola a L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:

Come uccidere un ministro partendo da Canicatti

Come rapire bambini, inchiesta sulla connection criminale Belgio-Sicilia

Archivi: il piano editoriale (bocciato) di Rodolfo Brancoli

Stalin e le purghe: memorie dalla zona grigia

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Vincenzo Consolo

128 pagine di storie e di idee dall'Italia e dal mondo.